



LA SCRITTRICE

DIVI CHE SCRIVONO

La rabbia e l'orgoglio: storia dell'unica premier di Israele

In "Golda", Elisabetta Fiorito ricostruisce la vita della donna che è stata primo ministro dello Stato ebraico dal 1969 al 1974: dagli anni in un kibbutz fino all'ascesa politica, passando per il ruolo di mamma

di Silvia Tironi

BIOGRAFIA Sopra, Elisabetta Fiorito, 60 anni, giornalista e scrittrice: il suo ultimo libro è "Golda - Storia della donna che fondò Israele" (Giuntina, € 16), in cui ripercorre le tappe della vita di Golda Meir, la prima e finora unica premier alla guida dello Stato di Israele. «La sua grande forza», racconta l'autrice, «è stata credere a un sogno, quello sionista socialista. Per questo sogno ha combattuto, ma ha anche saputo ritirarsi con orgoglio, nel 1974, per lasciare il posto di premier a Rabin; si è dimessa, era finita la sua era». A ds., una incredibile Helen Mirren, 78, nei panni di Meir nel film "Golda" (2023) che finora si è visto nei cinema di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Devi resistere, devi lottare». È questo il monito di Golda Meir (nata Golda Mabovitch), madre d'Israele. La Meir è stata la prima premier donna, e finora anche l'unica, alla guida dello Stato d'Israele; con la sua forte personalità e le sue scelte politiche, ne ha segnato l'identità e il destino. A questa leggendaria statista dal pugno di ferro Elisabetta Fiorito ha dedicato la biografia *Golda - Storia della donna che fondò Israele* (Giuntina, € 16), che ripercorre le tappe essenziali, politiche e personali, della sua vita, con un'attenzione particolare ai rapporti con l'Italia, dall'incontro con Aldo Moro all'amicizia con Pietro Nenni.

Qual è stata la grande forza di Golda?

«È stata credere a un sogno, quello sionista socialista. Nata a Kiev in epoca zarista, ha seguito prima la famiglia in America, a Milwaukee, quindi con il marito Morris Meyerson si è trasferita in Palestina, perché voleva costruire lo Stato di Israele. I primi tre anni ha vissuto in un kibbutz, che per lei è il mondo ideale, poi per salvare il matrimonio - Meyerson è un uomo che ama l'arte, la cultura, è un sognatore e non ha particolari interessi per la politica - si è trasferita a Gerusalemme. Ma rimpiangerà per sempre questa scelta».

Come è riuscita a conciliare il ruolo di politica e di madre?

«Grazie al padre dei suoi figli, che anche dopo la se-



HELEN MIRREN LE HA PRESTATO IL VOLTO

parazione ha continuato a prendersi cura di loro quando lei era all'estero. Lei ha sofferto però molto per la loro mancanza, comprava regali, mandava loro dei nastri in cui registrava il suo senso di mancanza. Menachem e Sarah le rimprovereranno la sua assenza durante gli anni in cui sono cresciuti. Però in questo lei non si è fatta piegare, sapeva che doveva partire, il suo amore per la politica non la faceva rimanere a casa». **Golda è stata una donna libera...**

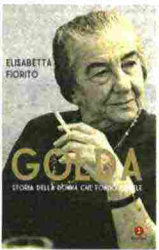
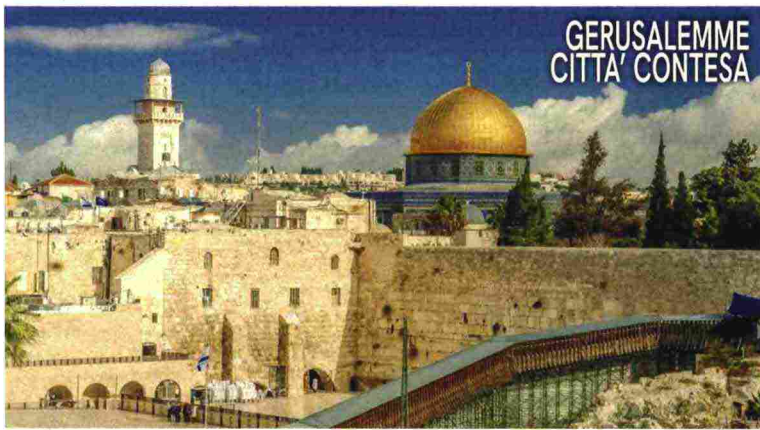
«Sì, Golda ha saputo scegliere la libertà quando la libertà per le donne non c'era. Ha combattuto per il suo sogno, ma ha anche saputo ritirarsi con orgoglio, nel 1974, per lasciare il posto di premier a Rabin: ha preso la sua borsetta, si è seduta al suo posto alla Knesset, si è dimessa: era finita la sua era».

Anche in amore è stata una donna libera...

«È stata una donna molto contesa, da giovane affascinava chiunque incontrasse. Dopo la separazione ha avuto diversi amanti, sposati: non voleva più avere legami, ma essere libera di seguire la sua carriera».

Una donna di ferro, l'hanno definita. Era davvero così o aveva anche le sue fragilità?

«Sicuramente non voleva dare l'impressione di essere una donna fragile, anche se in realtà questa fragilità c'è stata a livello anche fisico: ogni tanto sveniva, ha avuto un piccolo infarto, una leucemia che ha nascosto al



IL LIBRO Sopra, "Gol-
da - Storia della donna
che fondò Israele". Più
sopra, la città di Gerusa-
lemme, in cui fedi diverse
sono alle prese con una
difficile convivenza e in
cui Meir ha vissuto. Anco-
ra più sopra, "Il giardino
di limoni" (2008) con, da
sin., Tarik Kopty (1944-
2022), Hiam Abbass, 63
anni, e Ali Suliman, 46: Il
film racconta la battaglia
legale di una donna pale-
stinese in difesa del pro-
prio limoneto e affronta il
lungo conflitto israelo-
palestinese.

pubblico ma che l'ha portata spesso in ospedale. Inol-
tre non riusciva a smettere di fumare - le sue 60 sigarette
al giorno - né a bere costantemente caffè: un chiaro
sfogo emotivo. A tutto ciò si aggiunge il fatto che aveva
perso tutti i suoi familiari nella Shoah, cosa che sicura-
mente ha lasciato il segno in lei, anche se non si è mai
arresa davanti ad alcuna difficoltà. E durante tutta la
sua vita ha portato avanti gli ideali di una donna che ha
voluto essere contemporaneamente madre, politica,
nonna, premier».

Qual è il suo più grande insegnamento?

«Combattere per i propri ideali finché non vengono re-
alizzati. Diceva: nulla accade per caso, devi avere il fe-
gato di resistere agli ostacoli e superarli. Devi lottare. Al-
la fine vince chi non si fa abbattere dalle ingiustizie e
dagli ostacoli. Molto spesso noi donne, forse più degli
uomini, ma anche i giovani di oggi, appena c'è un osta-
colo gettiamo la spugna. Lei non lo ha mai fatto».

Come è nata l'idea di questa biografia?

«Nasce da un monologo teatrale per *Ebraica*, festival di
cultura ebraica che va in scena a giugno. Avevo presen-
tato dei monologhi interpretati da Rosaria De Cicco, che
partivano dal ghetto e attraverso vari personaggi fem-
minili arrivavano a Golda. Adesso conto di riportare Gol-
da a teatro, realizzando uno spettacolo su di lei».

©RIPRODUZIONE RISERVATA